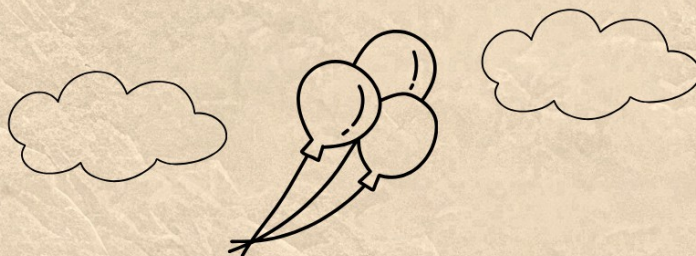




I FRANCOBOLLI

LEGGEREZZA



“Ottavia”

di Italo Calvino

“Piccolo testamento”

di Eugenio Montale

“In volo con Cenere”

di Michela e Alessia Plebani

“Il salto di Cavalcanti”

di Giovanni Boccaccio

“Leggeri fino alle stelle”

di Antoine de Saint-Exupéry

I libri di testo Colombo



La leggerezza

Ottavia.....	pag. 1
Piccolo testamento.....	pag. 2
In volo con Cenere.....	pag. 4
Il salto di Cavalcanti.....	pag. 6
Leggeri fino alle stelle.....	pag. 8
Lettere da spedire.....	pag. 10

INTESTAZIONE

“Ho cercato di togliere peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città;
soprattutto ho cercato di togliere peso alla struttura del racconto e al linguaggio”.

Italo Calvino

OTTAVIA

da *Le città invisibili* di Italo Calvino

Se volete credermi, bene. Ora dirò come è fatta Ottavia, città–ragnatela. C'è un precipizio in mezzo a due montagne scoscese: la città è sul vuoto, legata alle due creste con funi e catene e passerelle. Si cammina sulle traversine di legno, attenti a non mettere il piede negli intervalli, o ci si aggrappa alle maglie di canapa. Sotto non c'è niente per centinaia e centinaia di metri: qualche nuvola scorre; s' intravede più in basso il fondo del burrone.

Questa è la base della città: una rete che serve da passaggio e da sostegno. Tutto il resto, invece d'elevarsi sopra, sta appeso sotto: scale di corda, amache, case fatte a sacco, attaccapanni, terrazzi come navicelle, otri d'acqua, becchi del gas, girarrosti, cesti appesi a spaghi, montacarichi, docce, trapezi e anelli per i giochi, teleferiche, lampadari, vasi con piante dal fogliame pendulo.

Sospesa sull'abisso, la vita degli abitanti d'Ottavia è meno incerta che in altre città. Sanno che più di tanto la rete non regge.

PICCOLO TESTAMENTO

di Eugenio Montale

Questo che a notte balugina
nella calotta del mio pensiero,
traccia madreperlacea di lumaca
o smeriglio di vetro calpestato
non è lume di chiesa o d'officina

che alimenti
chierico rosso, o nero.
Solo quest'iride posso
lasciarti a testimonianza
d'una fede che fu combattuta,

d'una speranza che bruciò più lenta
di un duro ceppo nel focolare
Conservane la cipria nello specchietto
quando spenta ogni lampada
la sardana si farà infernale

e un ombroso Lucifero scenderà su una prora
del Tamigi, dell'Hudson, della Senna
scuotendo l'ali di bitume semi-
mozze dalla fatica, a dirti: è l'ora.
Non è un'eredità, un portafortuna

che può reggere all'urto dei monsoni
sul fil di ragno della memoria ,
ma una storia non dura che nella cenere
e persistenza è solo l'estinzione.
Giusto era il segno 8: chi l'ha ravvisato

non può fallire nel ritrovarti.
Ognuno riconosce i suoi: l'orgoglio
non era fuga, l'umiltà non era
vile, il tenue bagliore strofinato
laggiù non era quello di un fiammifero

PARAFRASI

Questo tenue luccichio che riluce fiocamente
nella mia testa intenta a ragionare,
come una bava color madreperla di lumaca
o rimasuglio calpestato della levigatura del vetro,
non è luce di fede religiosa o dall'ideologia
marxista, che dia forza
a comunisti e fascisti.

Io posso lasciarti solo questa scaglia colorata,
come mio ricordo e testimonianza
di una fede che ha conosciuto una dura lotta,
di una speranza che bruciò più lenta
di un solido ceppo di legna sul fuoco.

Conservane un po' a mo' di amuleto nel tuo
specchietto, per quando, calate le tenebre
sul mondo, la danza sarà infernale
e Lucifero, angelo delle tenebre, scenderà
su una barca del Tamigi, dell'Hudson, della Senna,
agitando le ali incatramate e spezzate
dalla fatica, per dirti: è giunto il momento.

Ciò che ti lascio non è un'eredità, un portafortuna
che possa reggere l'impeto degli uragani
lungo la labile ragnatela della memoria,
ma una vicenda umana che non è eterna e che
conosce solo l'oblio nella continua distruzione, [cui
tutti siamo destinati]. Il segno mandato era giusto: chi l'ha colto,
non può sbagliare a ritrovarti.

Ognuno riconosce i simili: il mio orgoglio
non era una fuga, la mia umiltà non era
vigliaccheria, la tenue luce baluginata laggiù
non era quella di un semplice fiammifero.

IN VOLO CON CENERE

da *Racconti dell'altrove* di Alessia e Michela Plebani

“Buona esplorazione, come dicono a Wigkim che presto conoscerai per entrare definitivamente nel mondo delle esploratrici... Prepara i bagagli che domani partirai e non portare troppo perché intralci Cenere e dovete viaggiare più veloci che potete”.

La giornata passò tra preparativi, saluti nostalgici, tanti auguri di buona fortuna e ottimi piatti per alleggerire la tensione. Astrid ovviamente non poteva portarsi molti viveri e indumenti, così si scelse un ottimo mantello da viaggio di lana che sfumava dal nero all'argento opaco, che le ricopriva l'armatura di cuoio e un metallo per tutti gli uomini normale, ma che, a contatto con la pelle degli elfi diventava indistruttibile cambiando anche nome: lo chiamavano elfazio bianco.

Quella sera Astrid si trovava nella fredda, ma accogliente piazza di Centotorri, al suo fianco c'era Cenere con la sua semplice sella in pelle di cervoramo, che sarebbe potuta diventare una possente ed elegante armatura di elfazio.

La fredda brezza notturna scompigliava i capelli ramati della giovane e di tutti i maestri della lama che erano riuniti nel piazzale per augurarle buona fortuna. Tra tutti Gullerf si avvicinò facendosi largo tra il reggimento e, raggiunta l'esploratrice, le disse di fretta: “Che le stelle ti proteggano e la luna ti accompagni Astrid Rocwood” e finita la frase Cenere, con un semplice battito d'ali si levò in aria con la grazia di una libellula dell'Ethlen.

I due erano partiti poco dopo il tramonto del sole dell'ovest di tarda meridiana poiché il grifone non sarebbe dovuto diventare invisibile grazie al buio della sera che si confondeva perfettamente con il manto color della fuliggine scura e non avrebbe sprecato troppa energia per la missione imminente.

Dopo qualche giro di meridiana vide di fronte a sé i picchi nevosi che, per anni, avevano regalato alla piccola Astrid un panorama mozzafiato. Ora che ci ritornava in groppa al suo fidato amico Cenere le sfuggì una leggera risata. Dilatò la mente fino a sfiorare quella del grifone che era anche più agitata della sua all'idea di cacciare nei boschi di Crovvod.

La valle che li separava dal villaggio era molto ampia e dai colori vivaci: le foglie sul terreno autunnale brillavano come grandi lucciole ai tenui raggi del sole dell'est. La rugiada, sui sottili ciuffi d'erba, sembrava fatta di diamanti, che riflettevano il loro animo più profondo.

Più in là, dove i boschi di conifere si facevano più fitti, e dove regnava sempre il buio un branco di lincandoi, creature dal manto che variava a seconda dell'arco giornaliero: blu scuro per la notte e marrone grigiastro per la meridiana. Questa mutazione serviva all'animale per mimetizzarsi nella

boscaglia, ciò lo rendeva un cacciatore davvero formidabile, tutto ciò però non lo rendeva migliore dei draghi suoi nemici a vita. Proprio in quel momento uno dei licandoi stava mutando il manto in un turbine di scintille.

Per Astrid era uno spettacolo meraviglioso, per non parlare del fatto che in pochi nella loro vita sull'isola possono assistere ad un momento del genere. L'elfa non era l'unica anima sbalordita, perché Cenere, per quanto saggio e per quanto avesse già veduto e udito molto, non era meno stupefatto e, per poco, non precipitarono. “Sta più attento Cenere, abbiamo salvato la testa per un soffio”, lo ammonì la giovane.

“Come se tu non ti facessi mai impressionare da niente o da nessuno”.

Superarono il branco e il sottobosco e sorvolarono per ancora qualche ora grandissime pinete sperando di avvistare qualche altra creatura.

Le vette, dei monti, aguzze sembravano le fauci di un drago delle montagne. Ecco la seconda creatura del luogo. Queste creature con squame verdi lucenti come smeraldi e con possenti zanne, spine dorsali d'avorio candido come la neve, erano i protettori dei popoli del nord. Le loro ali erano di membrana sottilissima, ma molto resistente per frenare tempeste e forti venti, come lo sciurik, che alle volte portava addirittura uragani.

Il sole era già alto nel cielo da ormai qualche ora, anche se coperto da diversi stratocumuli; per quanto fosse sicura che a valle, sui prati, le temperature fossero mitigate, dove volava Cenere, con lei in groppa, circa a 60 piedi di quota, la fanciulla si doveva stringere forte al mantello di piume e lana scura dato le basse temperature del luogo montano.

“Forza Cenere, vola più veloce, manca poco, e poi qui in alto si congela!”.

Il grifone, con un suono gutturale, proveniente dal profondo della sua gola, fece capire alla compagna il suo consenso. Così con le ali aderenti al corpo si tuffò in una picchiata mozzafiato aprendo le ali solo quando raggiunse la corrente ascensionale desiderata.

“Quanto manca di preciso?”, chiese la creatura.

“Non più di 10 passi di gigante. È ora che diventiamo entrambi invisibili, rispose Astrid, “non vedo l'ora di rincontrare Krav, mi manca tantissimo e spero di fartelo conoscere, gli andrai a genio!””, esclamò con enfasi la fanciulla.

“Ed io non desidero altro che incontrarlo e visitare e cacciare nei boschi in cui sei nata e cresciuta...”, ma non ebbe il tempo di finire la frase che la sua guida urlò “Guarda, casa all'orizzonte!!”.

IL SALTO DI CAVALCANTI
da *Decameron* di Giovanni Boccaccio

Guido Cavalcanti dice con un motto onestamente villania a certi cavalier fiorentini li quali soprapreso l'aveano.

Sentendo la reina che Emilia della sua novella s'era diliberata e che a altro non restava dir che a lei, se non a colui che per privilegio aveva il dir da sezzo, così a dir cominciò:

– Quantunque, leggiadre donne, oggi mi sieno da voi state tolte da due in sù delle novelle delle quali io m'avea pensato di doverne una dire, nondimeno me ne pure è una rimasa da raccontare, nella conclusion della quale si contiene un sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.

Dovete adunque sapere che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle e laudevole usanze, delle quali oggi niuna ve n'è rimasa, mercé della avarizia che in quella con le ricchezze è cresciuta, la quale tutte l'ha discacciate.

Tralle quali n'era una cotale, che in diversi luoghi per Firenze si ragunavano insieme i gentili uomini delle contrade e facevano lor brigate di certo numero, guardando di mettervi tali che comportare potessono acconciamente le spese, e oggi l'uno, doman l'altro, e così per ordine tutti mettevano tavola, ciascuno il suo dì, a tutta la brigata; e in quella spese volte onoravano e gentili uomini forestieri, quando ve ne capitavano, e ancora de' cittadini: e similmente si vestivano insieme almeno una volta l'anno, e insieme i dì più notabili cavalcavano per la città e talora armeggiavano, e massimamente per le feste principali o quando alcuna lieta novella di vittoria o d'altro fosse venuta nella città.

Tralle quali brigate n'era una di messer Betto Brunelleschi, nella quale messer Betto e' compagni s'erano molto ingegnato di tirare Guido di messer Cavalcante de' Cavalcanti, e non senza cagione: per ciò che, oltre a quello che egli fu un de' miglior loici che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale (delle quali cose poco la brigata curava), si fu egli leggiadrissimo e costumato e parlante uom molto e ogni cosa che far volle e a gentile uom pertinente seppe meglio che altro uom fare; e con questo era ricchissimo, e a chiedere a lingua sapeva onorare cui nell'animo gli capeva che il valesse.

Ma a messer Betto non era mai potuto venir fatto d'averlo, e credeva egli co' suoi compagni che ciò avvenisse per ciò che Guido alcuna volta speculando molto abstratto dagli uomini divenia; e per ciò che egli alquanto tenea della opinione degli epicuri, si diceva tralla gente volgare che queste sue speculazioni erano solo in cercare se trovar si potesse che Iddio non fosse.

Ora avvenne un giorno che, essendo Guido partito d'Orto San Michele e venutosene per lo Corso degli Adimari infino a San Giovanni, il quale spesse volte era suo cammino, essendo anche grandi di marmo, che oggi sono in Santa Reparata, e molte altre dintorno a San Giovanni, e egli essendo tralle colonne del porfido che vi sono e quelle arche e la porta di San Giovanni, che serrata era, messer Betto con sua brigata a caval venendo su per la piazza di Santa Reparata, vedendo Guido là tra quelle sepolture, dissero: "Andiamo a dargli briga"; e spronati i cavalli, a guisa d'uno assalto sollazzevole gli furono quasi prima che egli se ne avvedesse, sopra e cominciarongli a dire: "Guido, tu rifiuti d'esser di nostra brigata; ma ecco, quando tu avrai trovato che Idio non sia, che avrai fatto?".

A' quali Guido, da lor veggendosi chiuso, prestamente disse: "Signori, voi mi potete dire a casa vostra ciò che vi piace"; e posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano, sì come colui che leggerissimo era, prese un salto e fusi gittato dall'altra parte, e sviluppatosi da loro se n'andò.

Costoro rimaser tutti guatando l'un l'altro, e cominciarono a dire che egli era uno smemorato e che quello che egli aveva risposto non veniva a dir nulla, con ciò fosse cosa che quivi dove erano non avevano essi a fare più che tutti gli altri cittadini, né Guido meno che alcun di loro.

Alli quali messer Betto rivolto, disse: "Gli smemorati siete voi, se voi non l'avete inteso: egli ci ha onestamente e in poche parole detta la maggior villania del mondo, per ciò che, se voi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, per ciò che in esse si pongono e dimorano i morti; le quali egli dice che son nostra casa, a dimostrarci che noi e gli altri uomini idioti e non letterati siamo, a comparazion di lui e degli altri uomini scienziati, peggio che uomini morti, e per ciò, qui essendo, noi siamo a casa nostra."

Allora ciascuno intese quello che Guido aveva voluto dire e vergognossi, né mai più gli diedero briga, e tennero per innanzi messer Betto sottile e intendente cavaliere.

LEGGERI FINO ALLE STELLE

da *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry

"Sarà un anno questa notte. La mia stella sarà proprio sopra al luogo dove sono caduto l'anno scorso..." "Ometto, non è vero che è un brutto sogno quella storia del serpente, dell'appuntamento e della stella?..." Ma non mi rispose. Disse: "Quello che è importante, non lo si vede..."

"Certo..."

"È come per il fiore. Se tu vuoi bene a un fiore che sta in una stella, è dolce, la notte, guardare il cielo. Tutte le stelle sono fiorite".

"Certo..."

"È come per l'acqua. Quella che tu mi hai dato da bere era come una musica, c'era la carrucola e c'era la corda... ti ricordi... era buona".

"Certo..."

"Guarderai le stelle, la notte. È troppo piccolo da me perché ti possa mostrare dove si trova la mia stella. È meglio così. La mia stella sarà per te una delle stelle. Allora, tutte le stelle, ti piacerà guardarle... Tutte, saranno tue amiche. E poi ti voglio fare un regalo..." Rise ancora.

"Ah! Ometto, ometto mio, mi piace sentire questo riso!"

"E sarà proprio questo il mio regalo... sarà come per l'acqua..."

"Che cosa vuoi dire?"

"Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per altri non sono che delle piccole luci. Per altri, che sono dei sapienti, sono dei problemi. Per il mio uomo d'affari erano dell'oro. Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle come nessuno ha..."

"Che cosa vuoi dire?"

"Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere!" E rise ancora.

"E quando ti sarai consolato (ci si consola sempre), sarai contento di avermi conosciuto. Sarai sempre il mio amico. Avrai voglia di ridere con me. E aprirai a volte la finestra, così, per il piacere... E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo. Allora tu dirai: "Sì, le stelle mi fanno sempre ridere!" e ti crederanno pazzo. "T'avrò fatto un brutto scherzo..." E rise ancora. "Sarà come se t'avessi dato, invece delle stelle, mucchi di sonagli che sanno ridere..." E rise ancora. Poi ridivenne serio. "Questa notte... sai, non venire". "Non ti lascerò". "Sembrerà che io mi senta male... sembrerà un pò che io muoia. È così. Non venire a vedere, non vale la pena..."

"Non ti lascerò". Ma era preoccupato.

"Ti dico questo... Anche per il serpente. Non bisogna che ti morda... I serpenti sono cattivi. Ti può mordere per il piacere di..."

"Non ti lascerò".

Ma qualcosa lo rassicurò: "È vero che non hanno più veleno per il secondo morso..."

Quella notte non lo vidi mettersi in cammino.

Si era dileguato senza far rumore. Quando riuscii a raggiungerlo camminava deciso, con un passo rapido. Mi disse solamente: "Ah! Sei qui..." E mi prese per mano. Ma ancora si tormentava: "Hai avuto torto. Avrai dispiacere. Sembrerò morto e non sarà vero..."

Io stavo zitto. "Capisci? È troppo lontano. Non posso portare appresso il mio corpo. È troppo pesante". Io stavo zitto.

"Ma sarà come una vecchia scorza abbandonata. Non sono tristi le vecchie scorze..."

Io stavo zitto. Si scoraggiò un poco. Ma fece ancora uno sforzo: "Sarà bello, sai. Anch'io guarderò le stelle. Tutte le stelle saranno dei pozzi con una carrucola arrugginita. Tutte le stelle mi verseranno da bere..."

Io stavo zitto.

"Sarà talmente divertente! Tu avrai cinquecento milioni di sonagli, io avrò cinquecento milioni di fontane..." E tacque anche lui perché piangeva.

"È là. Lasciami fare un passo da solo". Si sedette perché aveva paura. E disse ancora: "Sai... il mio fiore... ne sono responsabile! Ed è talmente debole e talmente ingenuo. Ha quattro spine da niente per proteggermi dal mondo..."

Mi sedetti anch'io perché non potevo più stare in piedi.

Disse: "Ecco... è questo qui..." Esitò ancora un poco, poi si rialzò. Fece un passo. Io non potevo muovermi. Non ci fu che un guizzo giallo vicino alla sua caviglia. Rimase immobile per un istante. Non gridò. Cadde dolcemente come cade un albero. Non fece neppure rumore sulla sabbia.



LETTERE DA SPEDIRE

Ti è mai capitato di sentirti leggero come una piuma e per quale motivo?

Descrivi un'esperienza che ti ha fatto sentire “pesante”.

Realizza un breve racconto che si sviluppi intorno al tema della leggerezza

Se dovessi partire da un momento all'altro che cosa metteresti nello zaino? Ricorda che devi viaggiare leggero. Spiega il motivo delle tue scelte.

SPEDIZIONE EXTRA

Libri

- **"Il Barone Rampante"** di Italo Calvino. La storia di Cosimo, un ragazzo che decide di vivere sugli alberi per sempre, è un'ode alla leggerezza. La scelta di Cosimo di vivere tra i rami rappresenta un rifiuto della pesantezza della vita quotidiana e una ricerca di libertà e leggerezza. Il libro esplora la leggerezza come modo di vivere, mantenendo una prospettiva elevata sulle cose.
- **"Il Piccolo Principe"** di Antoine de Saint-Exupéry. Un classico della letteratura per ragazzi, questo libro è pieno di riflessioni poetiche e metafore sulla leggerezza. Il viaggio del Piccolo Principe attraverso i pianeti è un'esplorazione del mondo con occhi innocenti e leggeri, dove l'essenziale è invisibile agli occhi, e la leggerezza è sinonimo di purezza e semplicità.
- **"Le Avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie"** di Lewis Carroll. Questo romanzo surreale segue Alice nel suo viaggio attraverso un mondo assurdo e leggero, dove le leggi della fisica e della logica sono sospese.

La leggerezza è centrale in questo libro, sia nell'approccio giocoso alla narrazione che nelle situazioni stravaganti in cui Alice si trova.

- **"Il Mago di Oz" di L. Frank Baum.** Dorothy e i suoi amici attraversano un mondo fantastico, dove la leggerezza si manifesta in molte forme, dai campi di papaveri che addormentano ai magici scarpini d'argento che possono trasportare Dorothy a casa. Il tema della leggerezza è presente nell'idea di seguire un sentiero dorato, pieno di avventure e scoperte, alla ricerca della felicità.

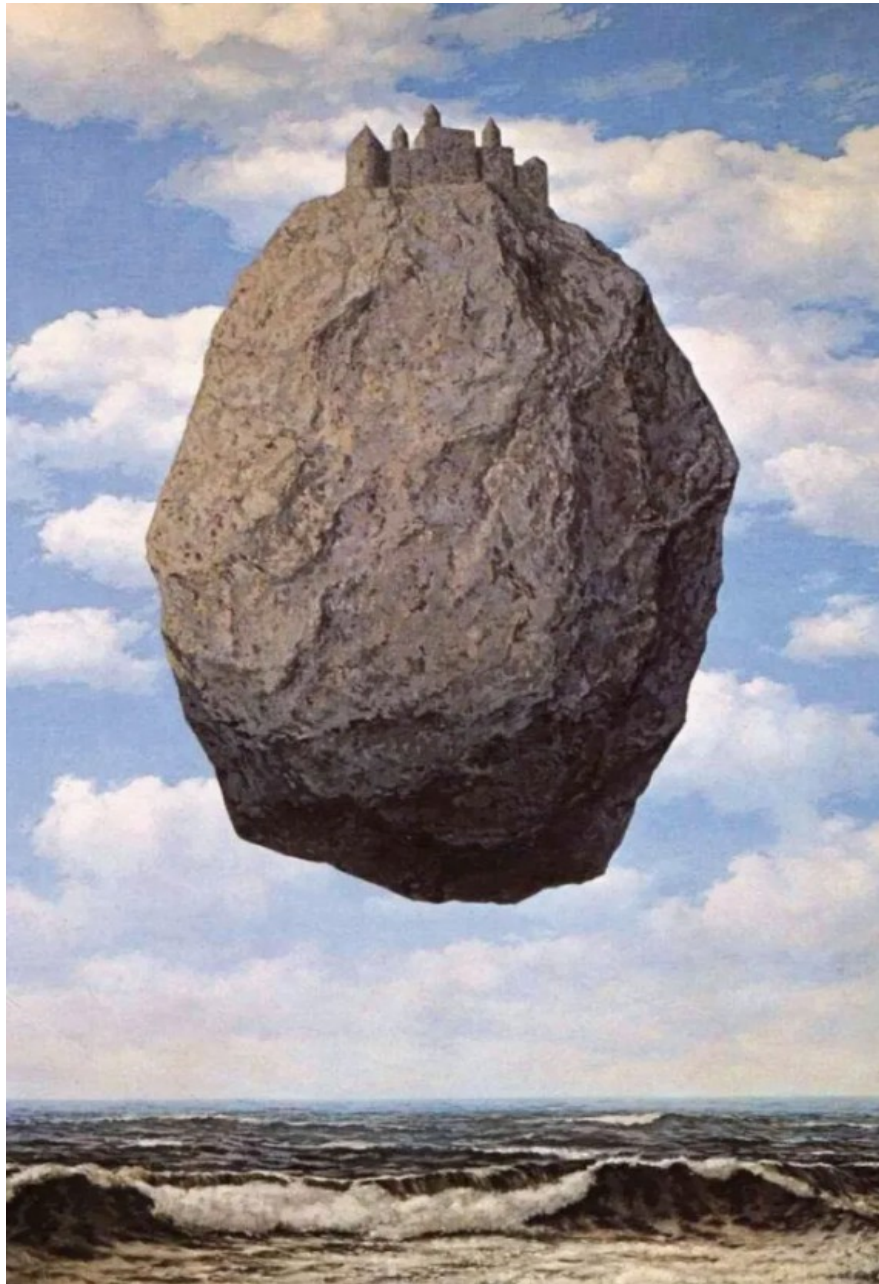
Film

- **"Up" (2009).** Questo film d'animazione della Pixar racconta la storia di Carl, un anziano signore che decide di realizzare il sogno della sua vita legando migliaia di palloncini alla sua casa per volare verso il Sud America. Il volo della casa simboleggia la leggerezza, sia fisica che emotiva, permettendo a Carl di liberarsi dal peso del passato e scoprire nuove avventure.
- **"Mary Poppins" (1964).** La celebre tata Mary Poppins, con il suo ombrello magico e la sua capacità di volare, porta leggerezza e gioia nella vita dei bambini Banks. Il film è pieno di momenti in cui la leggerezza è protagonista, come la famosa scena in cui i personaggi fluttuano in aria ridendo.
- **"Le avventure di Peter Pan" (1953).** Questo classico film d'animazione della Disney racconta la storia di Peter Pan, il ragazzo che non vuole crescere, e dei suoi amici che volano verso l'Isola che non c'è. Il volo rappresenta la leggerezza della giovinezza e la libertà di vivere senza preoccupazioni, in un mondo dove l'immaginazione non conosce limiti.
- **"Il Castello Errante di Howl" (2004).** Diretto da Hayao Miyazaki, questo film d'animazione giapponese racconta la storia di Sophie, una giovane ragazza che viene trasformata in un'anziana donna e si ritrova a vivere nel castello magico e volante del mago Howl. La leggerezza si manifesta sia nel volo del castello, che nei temi di liberazione e scoperta di sé, che attraversano la storia.

APERISCENE

- Metti in scena la vita sopra una nuvola. Metti in scena dialogo con un palloncino

LA CARTOLINA



"Il castello dei Pirenei" *Le Château des Pyrénées* (1959). L'opera di Magritte mostra un imponente castello medievale arroccato su una gigantesca roccia sospesa a mezz'aria sopra un mare calmo. La roccia galleggia senza alcun sostegno visibile, evocando un senso di mistero e surrealismo. Il cielo azzurro con alcune nuvole bianche aggiunge una sensazione di tranquillità, in contrasto con l'inspiegabile fenomeno della roccia volante. Il dipinto è un esempio perfetto del surrealismo di Magritte, che spesso utilizzava immagini impossibili per sfidare la percezione della realtà dello spettatore e per evocare un senso di meraviglia e di sogno. (ora dialoga con l'immagine, cosa diresti al personaggio o alla scena raffigurata? Cosa pensi ti direbbe? - Manufatto: realizza un cindolo o qualcosa di sospeso che evochi la leggerezza).

NOTE FINALI

Un brano musicale famoso legato al tema della leggerezza è "*Married Life*" di Michael Giacchino, un celebre compositore di colonne sonore. È un brano strumentale che accompagna una delle sequenze più toccanti del film, in cui viene raccontata la vita di Carl ed Ellie, dall'inizio della loro storia d'amore fino alla vecchiaia. La musica è dolce e nostalgica, utilizzando principalmente pianoforte e strumenti a fiato, e cattura perfettamente la gioia, l'amore e la tristezza della loro vita insieme. Questo brano è diventato uno dei temi più iconici associati a "Up", grazie alla sua capacità di evocare forti emozioni e di raccontare una storia completa senza bisogno di parole.